

Il treno dei bambini, Viola Ardone

Einaudi editore, parte prima, capitolo 12, pagina 68, fine rigo 11.

Allora mi dico che stanno cercando a me perché ci sto solo io qua in mezzo. La signora la guardo bene dalla testa ai piedi e tiene certe scarpe nere e lucide che nel basso mio fanno a pugni per pigliarsele. A mia mamma Antonietta, lei che tiene i capelli neri, ci stanno abbinata assai bene. Guardo quelle del marito che invece sono rosse e arancioni. Mi ricordo come quella volta che io e Tommasino a piazza del Plebiscito ci fermammo a guardare uno con le scarpe uguali uguali però più vecchie, che faceva delle acrobazie per raccogliere un poco di spiccioli. Io lo avrei guardato per ore ma non tenevo manco una lira. Mi pareva brutto stare a guardare senza niente in cambio. Mi viene un'idea: se loro non mi guardano, mi faccio guardare io. Corro e arrivo al centro, prendo un bel respiro e voglio fare lo stesso ballo. Tengo mille pensieri perché Capa 'e fierro disse che a quello se l'erano portato via in prigione e io mica volevo fare la stessa fine. Lo faccio lo stesso perché la vergogna di essere l'unico che nessuno vuole me la voglio risparmiare. Prendo un altro respiro e mi immagino di sentire la stessa musica. Alzo al cielo prima la gamba destra e poi la gamba sinistra, faccio una capriola e quando ho l'attenzione di tutti, scendo giù di spaccata. Sono tutti a bocca aperta e Maddalena applaude come se avesse visto un miracolo. In effetti, ballare così poteva essere solo un miracolo di San Gennaro. Mamma Antonietta lo dice sempre che tengo una grande immaginazione.